

OMELIA PER LA CONCLUSIONE DELL'INCONTRO DEI VISITATORI

Curia generalizia, 18 novembre 2022

Memoria della Dedicazione delle Basiliche dei SS. Pietro e Paolo

Cari fratelli,

a conclusione del nostro incontro la liturgia ci fa celebrare la Dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e di San Paolo qui a Roma, dove sono venerate le reliquie dei santi apostoli, colonne della nostra fede. L'occasione di questa memoria liturgica mi dà l'occasione per raccogliere la parola testimonianza che caratterizza la figura degli apostoli Pietro e Paolo.

Il servizio per i fratelli che ci è chiesto come ministri e servi, è innanzitutto una testimonianza, prima che qualcosa da fare per gli altri.

E la testimonianza è possibile, ci ha detto l'Apocalisse nella prima lettura, perché abbiamo accolto e fatto nostro, addirittura divorato, il piccolo libro della parola di Dio.

Quando accogliamo questa parola e la lasciamo diventare un tutt'uno con noi allora possiamo cominciare a diventare testimoni. Non è facile. Infatti l'Apocalisse ci dice che questo piccolo libro riempirà di amarezza le nostre viscere: *“Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito”*, come dice la lettera agli Ebrei (4,12). La testimonianza nasce da questa lotta, da questo lasciarsi veramente attraversare dalla verità che solo Dio può fare della nostra vita.

E qui che viene purificata ogni nostra pretesa di fare qualcosa per i fratelli, di cambiarli o cose simili. Potremo trasmettere totalmente solo quello che per primi avremo lasciato che attraversi la nostra vita e la trasformi. È solo questa disponibilità che ci rende umili e minori davanti ai nostri fratelli. Sono così potremo, se Dio vuole e lo permette, raggiungere il cuore e la vita dei nostri fratelli, soprattutto di quelli che chiamiamo più difficili. Solo chi si è lasciato attraversare e ha accettato che sia fatta verità nella sua vita in questo modo, può essere servo della vita piena dei suoi fratelli.

Ecco la prima parola che ci viene conclusione del nostro incontro. Testimonianza.

Dal Vangelo di Luca ci viene incontro un'altra parola: la Chiesa, la nostra fraternità in essa, è una casa di preghiera. Questo significa offrire a Dio l'unico culto che lui gradisce, quello della vita, come ci ricorda la lettera ai Romani: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”* (Rom 12,1). Ascoltiamo la vita dei nostri fratelli e accogliamo sapendo che lì c'è il culto spirituale che ciascuno offre a Dio e lì c'è la possibilità per ciascuno di crescere nella fede e nella conoscenza del Signore. La nostra fraternità è casa di preghiera se la vita di ognuno di noi è questo culto nello Spirito; così la vita di chi incontriamo e accogliamo là dove i fratelli operano, i letti dove i fratelli infermi soffrono, la strada che molti di noi percorrono nella fatica o nel canto.

Il cristiano e il frate minore, tempio vivo dello Spirito, è capace di consacrare tutti gli spazi della sua vita, di renderli Chiesa, cioè fraternità, casa di preghiera, di ascolto, di comunione.

San Francesco ha ascoltato il Vangelo con tutto se stesso, veramente lo ha divorato e da qui è diventato suo annunciatore. Per questo ci ha lasciato il Vangelo come unica regola di vita, perché, una volta accolto, lo potessimo mostrare con la vita prima che con la parola. Nel nostro servizio di ministri e servi ci dia il Signore la grazia di mostrare il suo Vangelo con la nostra vita, coi nostri gesti, con i nostri sguardi, con la disponibilità e l'apertura della misericordia, e a promuovere tutto quello che troviamo di positivo, fosse anche molto poco.

San Francesco, ci dice Tommaso da Celano, *“non era un uomo che pregava, ma un uomo diventato preghiera”* (2 Cel, 95)”. Non si tratta appena di dire alcune preghiere e di avere una cappella nelle nostre case, ma di saper vivere tutta la vita come lo spazio nel quale apparteniamo totalmente al Signore, impariamo a rivolgerci a Lui e accogliamo la sua presenza sempre più profondamente.

Ci aiuti il Signore a vivere nella preghiera il servizio di ministri e servi, pronti a lodarlo per la vita dei nostri fratelli e a restituire a lui tutto quello che noi abbiamo ricevuto.

Saremo beati allora della beatitudine della fraternità nella quale Dio nostro padre ci fa conoscere di essere i suoi figli amati. Buon cammino di testimonianza e di preghiera per vivere secondo il cuore di Dio nel servizio che vi è stato chiesto.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Ministro generale